

# La Pineta Demaniale di Ravenna

*(Continuazione dal numero precedente e fine)*

## e) GOVERNO, TRATTAMENTO E CURE CULTURALI.

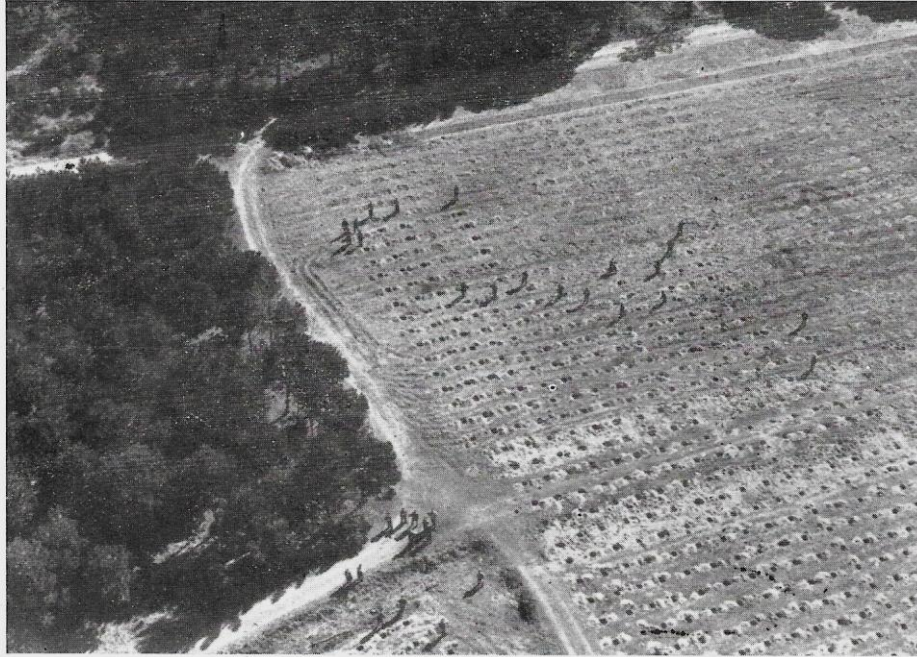
Tanto il pino domestico quanto quello marittimo, sono a temperamento lucivago (eliofili) e perciò chi pretendesse dice il MERENDI, allevarli sotto la protezione di piante madri o di cespugliame più o meno sviluppato, andrebbe incontro ad un sicuro insuccesso. Ne consegue che tali pinete governate ad alto fusto e per giunta da frutto, come quelle domestiche, non possono che essere trattate a taglio raso con rinnovazione artificiale posticipata, sebbene dove prevale il pino marittimo, la rinnovazione stessa avvenga naturalmente anche prima del taglio. Ciò perchè la rinnovazione naturale da seme non corrisponde allo scopo, inquanto il se-

menzale non resiste all'ombra e anche quando nasce di poi soccombe.

Per il pino domestico è necessario fissare anche l'indirizzo della produzione, ossia da frutto, legnosa o mista.

L'apposita Commissione di Assestamento, con suo verbale in data 12 aprile 1950, dette in proposito le direttive tecniche ed economiche da seguire, stabilendo che la Pineta deve essere allevata per la produzione del frutto.

Si è visto infatti che ecologicamente la Pineta Demaniale di Ravenna si trova al suo estremo limite Nord di vegetazione, cioè non nel suo « optimum » onde il normale sviluppo è ostacolato dal clima rigido e dall'azione sfavorevole dei venti marini. Essa è inoltre attaccata, da una ventina d'anni a questa parte, da una grave



Marina di Ravenna - Rimboschimenti litoranei a buche.

malattia parassitaria di natura ancora incerta, in base alla quale il pino (tanto domestico che marittimo e di più il domestico) deperisce e muore. Attorno alla pianta colpita, altre fanno la stessa fine, poichè l'infezione si propaga similmente alla macchia di olio.

Dapprima si secca la parte inferiore del tronco, poi il seccume avanza verso la chioma che ingiallisce, i germogli si riducono di sviluppo, infine si ha la morte della pianta.

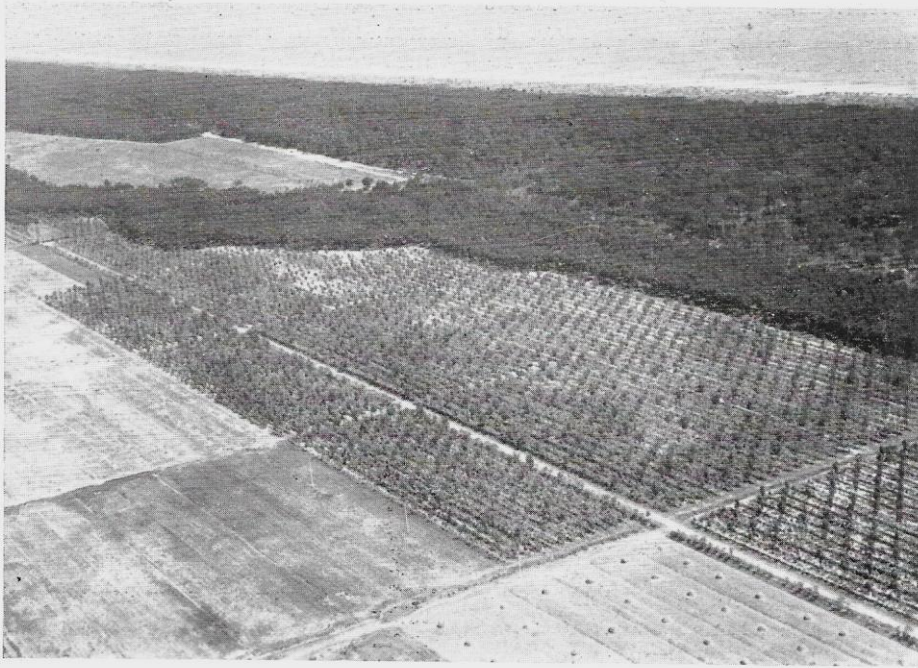
Da tutti questi caratteri, si deve supporre trattarsi di un fungo che attacchi la radice, probabilmente il *Trametes Radiciperda*, ma comunque nulla ancora di certo. Per fortuna che l'infezione, anche se notevole, non è allarmante, inquanto in questi ultimi anni sembra accenni a rallentare.

In attesa comunque del responso dei fitopatologi, un rimedio indiretto

del male, può essere rappresentato appunto dalle cure colturali che la pineta abbisogna per essere allevata da frutto <sup>(1)</sup>.

Affinchè sia possibile raggiungere tale scopo occorrono tagli di sfollo, di dirado, potature (spalancature e scalvo delle chiome), sicchè all'età adulta (40 anni) non si abbiano più di 80-100 piante per ettaro. Ne consegue che l'aria e la luce possono così liberamente circolare e penetrare beneficamente fra le piante, le cui chiome potranno espandersi orizzontalmente (ad ombrello) anzichè in alto (a cono), condizione indispensabile per la maggiore produzione delle pine (strobili).

(1) Nel sopralluogo effettuato alla Pineta di Ravenna il giorno 8 giugno c. a. il Prof. GOIDANICH, della Facoltà di Agraria di Bologna, ha definitivamente stabilito trattarsi proprio di « *Trametes radiciperda* ».



Punta Marina - Particolare di rimboscimento.

Ma l'allevamento per il frutto oltre che a condizioni ecologiche, risponde pure a quelle economiche, inquanto il beneficio fondiario risulta assai più elevato di quello che non sia la sola produzione legnosa, potendosi coi pini avere un reddito annuo, pur senza assestamento della foresta.

f) PRODOTTI LEGNOSI, DA FRUTTO E SECONDARI.

Trattandosi di una pineta di nuova formazione le cui piante più adulte hanno circa 40 anni, non può parlarsi che di utilizzazioni a carattere colturale (tagli intercalari).

Le utilizzazioni definitive propriamente dette si avranno soltanto a maturità, cioè a fine turno che, nel piano di assestamento, se pure a scopo indicativo, è stato fissato in 80 anni.

Tale turno si riferisce naturalmente al pino domestico che rappresenta la specie produttiva definitiva da legno

e da frutto di cui deve essere costituita la pineta, riservando al pino marittimo le funzioni di bosco di protezione.

I tagli colturali (sfolli e diradamenti) eseguiti nel passato, sono stati abbastanza deboli, forse per la preoccupazione di conservare la maggiore copertura del suolo e per mantenere il più efficiente possibile la funzione di protezione della fascia boschiva.

La densità pertanto si mantenne eccessiva, ciò che non contribuì affatto al migliore sviluppo della pineta le cui piante (particolarmente il pino domestico a temperamento del tutto lucivago) hanno un poco sofferto per l'aduggiamento, sfilandosi.

Se si astrae da un taglio a raso sopra una superficie di Ha. 58 di pineta adulta, e da un intenso taglio di diradamento sopra una superficie di Ha. 228 (entrambi eseguiti dalle Forze Militari Alleate all'indomani della

liberazione, in base ai quali furono prelevati mc. 5.880 di legname da opera e mst. 6.750 di legna da ardere), le utilizzazioni praticate nel recente passato, hanno avuto lo stretto carattere colturale. I diradamenti infatti sono stati contenuti nell'ambito dello spurgo per eliminare le piante dominate, deperenti e deperite.

La pineta è servita da una buona rete stradale che permette l'accesso a tutte le sue « comprese » e pertanto i prodotti legnosi hanno prezzi di macchiatico abbastanza alti (L. 6.000 al mc. il legname e L. 300 al q.le la legna da ardere).

Sebbene il legname e la legna di pino siano di qualità scadente, sono tuttavia molto ricercati sul mercato locale per la carenza di boschi utilizzabili nella zona, inquanto anche le Pinete Comunali di Ravenna e di Cervia, pur provviste di una buona provvigione legnosa tale da consentire una ripresa annua non indifferente, sono soggette al vincolo sulle bellezze panoramiche che ne limita assai il taglio.

Nel prossimo futuro, quando cioè l'età media della pineta avrà raggiunto almeno 25-30 anni, il prodotto principale sarà rappresentato dal frutto (pinoli) che trova facile e remunerativo smercio. La produzione attuale di q.li 169 in media all'anno dovrebbe pressochè triplicarsi ed arrivare a maturità a decuplicarsi.

Tanto per averne un'idea diremo che le previsioni per l'esercizio finanziario 1955-1956, sono infatti di una produzione di pinoli di q.li 400 che a L. 25.000 al quintale, importeranno il non trascurabile introito di L. 10 milioni.

I prodotti secondari sono rappresentati dagli sterpi e strame ricavabili dal sottobosco, la cannuccia ed il giunco dalle zone paludose, i funghi ed i tartufi dalla parte boscata della tenuta.

La selvaggina nobile stanziale è scarsa, mentre si nota il coniglio selvatico che però non apporta danni alle colture.

g) OPERE DI MIGLIORAMENTO, VIVAI FORESTALI, VALORIZZAZIONE.

Insieme ai lavori di carattere colturale precedentemente illustrati (sfolamenti, diradi, potature) l'opera fondamentale di miglioramento consiste nella prosecuzione del rimboschimento dei terreni ancora nudi e nel risarcimento delle giovani piantate.

All'uopo la Foresta Demaniale di Ravenna è dotata di 2 vivai, uno denominato « Piomboni » della superficie di Ha. 2,15 e l'altro denominato « Bolognina » della superficie di Ha. 1,20, per un totale così di Ha. 3,35, di cui Ha. 2,41 effettivamente coltivati.

Il primo fu impiantato 30 anni orsono e cioè nel 1924 coi fondi dell'A. S.F.D. e l'altro nel 1950 con un cantiere-scuola finanziato dal Ministero del Lavoro.

La produzione dei pini è da ritenersi sufficiente ai bisogni della foresta, nonchè a quelli delle limitrofe provincie di Ferrara e Forlì, mentre la produzione dei pioppi è invece da considerarsi scarsissima nei riguardi del fabbisogno per la distribuzione ai privati, onde sarà esaminata la possibilità dell'ampliamento della superficie a vivaio con cui allevare anche altre specie richieste, pure in provincia di Ravenna, come il pino nero, l'orniello, il carpino e la robinia.

Con lo sviluppo oggi avuto da Marina di Ravenna, in cui sono state costruite ville, alberghi, colonie, la Pineta Demaniale assume e più ancora assumerà in futuro, caratteristiche estetiche e paesistiche, sfruttate anche a scopo turistico.

FRANCESCO CARULLO

*Ispett. Region. Foreste - Bologna*